



«Chi come me» di Roy Chen

Dove le mancanze diventano vantaggi

di SILVIA GUSMANO

«**M**i ascolti, io alla loro età sarei potuta essere qui su uno dei letti, ero una ragazza così, ero la diversa, quella alienata, che tutti pensano abbia qualche problema, io so cosa significhi vivere accanto alla vita, e quello che mi ha salvato è stato il teatro a scuola. Salivo sul palco e tutte le mancanze diventavano vantaggi».

A parlare è Nanà, insegnante di teatro. Siamo a Tel Aviv, nel reparto giovanile di un centro di salute mentale dove il dottor Yoresh, direttore dell'istituto, propone a cinque ragazzi di partecipare a un corso di recitazione come aiuto nel percorso terapeutico. La proposta dappprincipio viene accolta con molte riserve, ma poi – incontro dopo incontro – il potere del palco e la forza di costruire un progetto comune fanno scattare qualcosa negli adolescenti. Ed è una bella spallata a traumi e paure.

Andato in scena per la prima volta nel 2020 al Teatro Gheshher di Giaffa (nella primavera 2024 approderà invece a Milano, Teatro Franco Parenti, per la regia di Andrée Ruth Shammah), *Chi come me* di Roy Chen (Firenze, **Giuntina**, 2024, pagine 120, euro 12, traduzione di Shulim Vogelmann) è l'incontro con vite, famiglie e sensibilità diverse tramite cinque adolescenti. Ribel-

li, frustrati, fragili ed estremamente vivi.

La vicenda è tratta da una storia vera. Nell'estate del 2019, infatti – come racconta in chiusura del libro –, Chen riceve la telefonata del Centro di salute mentale Abravane, che gli chiede di collaborare. Conoscendo un gruppo di adolescenti problematici («Un piccolo consiglio, ricordati che non combattono contro di te. Combattono contro il nemico più tenace del mondo: contro se stessi»), il risultato sarà un arricchimento reciproco («Mi sono aperto con loro, non meno di quanto loro si siano aperti con me. A volte sono tornato a casa con il sorriso, pieno di ottimismo, e a volte non vedevo la strada per le troppe lacrime»).

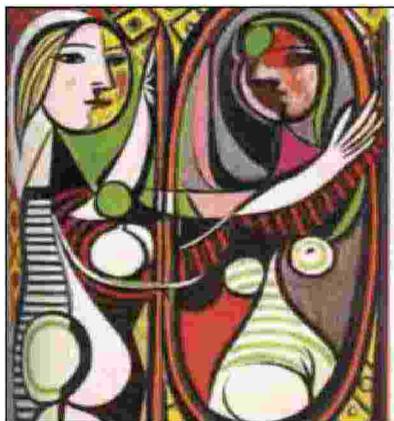
Ben lungi dall'essere una cronaca, il testo dello scrittore israeliano è un'esplorazione lucida e non scontata sul concetto di identità. Incontrando il disturbo bipolare di Alma, la rabbia di Barak, l'autismo di Emanuel, la schizofrenia di Bat-Sheva e la disforia di genere di Tamara non incontriamo un elenco di disturbi vari e invalidanti, ma ragazzi. Ragazzi che hanno bisogno di essere ascoltati per conoscere e aiutare se stessi.

La terapia del dialogo, dell'accompagnamento, dell'interazione scambiandosi storie ed

esperienze, scrivendo lettere al proprio io, è esercizio di accettazione reciproca. La recitazione diventa terapia per trovarsi e, al contempo, mettersi nei panni degli altri. Superando paure e affrontando incubi, è uno scambio che diventa via per costruire una società di pace, insieme. Questi ragazzi dimostrano infatti un rispetto reciproco radicale; un rispetto che gli adulti non possono capire.

Perché i veri sconfitti, i grandi assenti, sono proprio loro, «i grandi». In particolare i genitori dei ragazzi le cui entrate in scena non sono presenza costruttiva ma piuttosto incursioni maldestre, ventate di confusione, frustrazione e tracimante egoismo. «Gli adulti sono come gli adolescenti ma senza la speranza»; non vogliono vedere o sentire, privi ormai come sono della capacità di immaginare, accudire, in una parola di esserci.

Chi come me è un libro che racconta di orizzonti che, forse, riusciranno ad aprirsi. Di adolescenti che, forse, riusciranno a sbocciare attraversando errori, paure e gru di carta. Se vi riusciranno, sarà perché avranno capito che la chiave è quella di andare – assieme – incontro agli altri. «E se a volte non riusciamo a curare la psiche, possiamo almeno prenderci un respiro profondo insieme».



Picasso, «Mujer ante el espejo» (1932)

Questi ragazzi dimostrano
un rispetto reciproco radicale;
un rispetto che gli adulti
non possono capire

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140